

Cosa pensano i bambini degli interventi di protezione

DONATA BIANCHI
Istituto degli Innocenti
Firenze

FEDERICO ZULLO
Associazione
Agevolando

Struttura della relazione

- 1. Premessa generale in relazione all'opinione del bambino come diritto di partecipare :
alcuni approcci teorici, i risultati di ricerche e prassi di lavoro
- 2. Riflessioni a partire dall'esperienza dell'associazione Agevolando

1. Premessa

- Chiedersi cosa pensano i bambini implica:
 - Creare in noi adulti uno spazio mentale per immaginare possibile che un bambino esprima la propria opinione sulle prestazioni/interventi/azioni che stiamo facendo con/per lui/lei
 - Riconoscere il bambino come soggetto attivo di una relazione
 - Cedere una parte di “potere” in relazione al “sapere” cosa è meglio per lui/lei
 - Accettare il cambiamento (di culture e pratiche professionali, organizzative, assetti personali, ecc....)
 - Accettare e assumersi la responsabilità che proporre un ascolto attivo e finalizzato a rafforzare i soggetti nelle loro potenzialità implica aprire spazi di partecipazione

Lo sviluppo dell'attenzione all'ascolto dei bambini, alla raccolta della loro opinione ed esperienza poggia sul riconoscimento delle loro potenzialità e del valore del loro contributo alla vita quotidiana.

Tale punto di vista trova forza e riscontro negli studi sulle capacità cognitive e comunicative dei bambini, dai quali emerge che sin dalla primissima infanzia essi sono in grado di interagire con il mondo esterno e di collaborare alla costruzione di rapporti con gli adulti

(Kogana, Saarnib, 1989; Corsaro, 2003; Corsaro, 2009; Tisdall, Davis, Hill, Prout, 2006).

Cosa ne pensano i bambini?

- Numerose ricerche hanno dimostrato con chiarezza che per i ragazzi e i bambini coinvolti in percorsi di tutela e cura l'ascolto è inteso come un'occasione di essere informati, esprimere liberamente il loro punto di vista e offrire chiarimenti, esprimere un'opinione su ciò che accade, partecipare alle decisioni, uscire dalla solitudine dell'essere un "caso" per diventare interlocutore o parte di un gruppo (da testimonianza a VOICE);
- Chiedono assunzione di responsabilità da parte dell'adulto per gli errori compiuti riconoscendo la particolare vulnerabilità del bambino (pratica della riflessività);
- I bambini e le bambine esprimono l'esigenza di essere considerati interlocutori competenti quando gli adulti decidono su questioni che concernono la loro vita, le loro relazioni.
- Chiedono di avere un feedback su ciò che accade

(Ronfani, 2006; Belotti, 2012; Bosisio et al, 2003; Bessi, Filistrucchi, et al. 2013; Bianchi et al. 2013; esperienza di Agevolando)

Gli esiti delle ricerche di percorsi sperimentali in Italia rilevano almeno quattro categorie di elementi che emergono dalle riflessioni/valutazioni dei ragazzi e bambini che fanno riferimento a

1. Tenuta e stabilità delle relazioni (turn over interlocutori);
2. Procedure e tempi degli iter amministrativi e giudiziari;
3. Organizzazione dei servizi e tempi di vita del bambino (pensate alle terapie o agli incontri protetti fatti in orari mattutini perché non ci sono altre possibilità);
4. Solitudine – connessioni
5. Rappresentanza individuale e collettiva come portatori di interessi.

“Dare voce ai bambini non è semplicemente, o non solo, una questione di “lasciarli parlare”, ma significa esplorare l’unicità del contributo che la loro prospettiva può offrire alla nostra comprensione e teorizzazione del mondo sociale.” (James, 2010, p. 11)

Riscontro di tale approccio è la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 che all'art. 3 impone la salvaguardia del migliore (o superiore) interesse del fanciullo, all’art. 5 sancisce la libertà di espressione, fede, opinione del bambino e all'art. 12 afferma l’importanza dell’ascolto del minore negli ambiti che lo coinvolgono e nei procedimenti che lo riguardano, prescrivendo la disponibilità ad ascoltare e ad accogliere l’opinione del minore in rapporto alla sua età e maturità.

Avere diritto di parola, essere ascoltato, essere preso sul serio, partecipare, essere tutelato come cliente

- Convenzione di Strasburgo
- Convenzione di Lanzarote
- Convenzione dell'Aja
- Codice deontologico Servizio sociale
- Codice deontologico Psicologi
- Codice deontologico Avvocati
- Raccomandazione del Cons.d'Europa per servizi sociali a misura di bambino
- Raccomandazione del Cons.d'Europa per una giustizia a misura di bambino
- Decisione Quadro dell'Unione europea per la protezione dei bambini dalla violenza sessuale

Ascolto, partecipazione e resilienza

Avere diritto di parola, essere ascoltato, essere preso sul serio, partecipare come soggetto attivo.... sono identificati da numerosi studiosi come componenti dei processi di resilienza nelle dimensioni individuale, familiare, sociale e contestuale (Gurwitch et al, 2007; Bronfenbrenner, 1987; Fraser, 1997; McCarthy et al. 2004; Tintor 2013, ecc.).

Esiti resilienti possono essere favoriti se i bambini si sentono rispettati e apprezzati dagli altri e se le condizioni sono tali da permettere loro di dare un contributo attivo a favore del gruppo dei pari o della loro comunità. ***“Dare senso alla mia storia...è difficile ma è parte importante per curare le mie ferite dare un contributo affinché possa non accadere ad altre”(Maria, 16 anni, uscita fuori dallo sfruttamento sessuale nella prostituzione)***

Strumenti e metodologie

Perché l'ascolto partecipativo sia un processo, istituzionalizzato, che non prende in giro i ragazzi o li manipola, sono necessarie misure di garanzia a livello di contesto e di “processo”

1. Norme che sanciscono la tutela degli utenti dei servizi, la qualità della buona amministrazione e il diritto all'ascolto
2. Offerta sistematica di informazioni sui diritti dei bambini-come utenti/clienti
3. Sensibilizzazione e crescita di consapevolezza degli operatori e delle organizzazioni
4. Meccanismi sistematici per influenzare le decisioni pubbliche a tutti i livelli
5. Meccanismi di denuncia effettivamente azionabili da bambini e ragazzi

Quali vantaggi se capiamo cosa pensano i bambini

- Benefici diretti per i bambini e i ragazzi
- Benefici per l'organizzazione
- Benefici per gli operatori

Possibili motivazioni per favorire processi valutativi degli interventi da parte dei bambini e ragazzi:

- È un loro diritto
- Si tratta di riconoscere che i bambini sono clienti/ utilizzatori dei servizi e come tali devono essere coinvolti così come accade con gli adulti
- Offre opportunità di raccogliere informazioni utili ad una migliore allocazione delle risorse
- Ci sono evidenze di un impatto positivo sul benessere complessivo di bambini e ragazzi, dei servizi e degli adulti.

Perché può non interessare l'opinione dei bambini sui servizi che noi offriamo loro?

- Meccanismi difensivi..... (onnipotenza, sono il salvatore quindi faccio tutto bene, insicurezza, ecc....)
- Scarsa preparazione professionale...
- Mancanza di attitudine alla valutazione e all'autovalutazione...
- Mancanza di riconoscimento della soggettività "altra" del bambino e dei suoi diritti...

Ostacoli del contesto

- Cultura professionale
- Cultura dell'organizzazione
- Vincoli strutturali: di tempo, di adeguatezza dei servizi, assenza di procedure, ecc.
- Interferenza della famiglia del bambino/ragazzo

Quali i rischi

- Solo un azione formale senza alcuna ricaduta effettiva sulla qualità dell'intervento, l'organizzazione, l'attitudine e il sapere dell'operatore
- Esperienze *one shot*
- Mancanza di chiarezza tra obiettivi dei professionisti/servizi e aspettative del bambino/ragazzo
- Assenza di feedback